



Editoriale

La risposta Ue passa dal Mercosur

TRANSIZIONE SENZA INGENUITÀ

LEONARDO BECCHETTI

C'è un filo che lega il risiko delle materie prime, il ritorno dei dazi come arma geopolitica e le atmosfere da "Dr. Stranamore" che riemergono ogni volta che il petrolio torna a essere pretesto di conflitti. È un filo paradossale: proprio mentre la transizione ecologica (e la maggior convenienza economica della produzione di energia da rinnovabili) rischia di trasformare parte delle riserve fossili in *stranded assets* - attività destinate a perdere valore - continuamo a comportarci come se il futuro fosse una replica del passato. Le stesse compagnie energetiche, negli ultimi anni, hanno rivisto al ribasso assunzioni di prezzo di lungo periodo e valore di asset legati all'upstream, anche motivando queste scelte con l'aspettativa di un'accelerazione delle transizioni verso un'economia a basse emissioni.

In questo scenario, l'Europa ha davanti due strade. La prima è farsi trascinare nel gioco a somma zero - anzi spessa a somma negativa - del nazionalismo economico: dazi, barriere, ritorsioni, "guerre commerciali" (e non solo purtroppo) che negano la logica dei vantaggi comparativi e moltiplicano l'incertezza. La seconda è andare in direzione contraria e provare a disinnescare la spirale con più integrazione, regole comuni e alleanze commerciali che riducono dipendenze strategiche e creino interdipendenze cooperative. È in questa seconda prospettiva che va letto l'accordo Ue-Mercosur (a quanto pare *in drittura d'arrivo*) come tassello di una risposta europea a un mondo che si chiude. Un accordo commerciale, oggi, si giudica su tre criteri: se evita una corsa al ribasso sui diritti e ambiente; se distribuisce benefici e costi in modo politicamente sostenibile; se accompagna chi rischia di perdere.

continua a pagina 14

Editoriale

Quell'abbraccio che tiene a galla

SONO LORO SIAMO NOI

FRANCESCO OGNIBENE

Ha impressionato il Paese la partecipazione emotiva dei ragazzi alla tragedia di Crans-Montana che si è portata via, in una notte di festa, sei loro coetanei. L'assurda fine di Achille, Chiara, Emanuele, Giovanni, Riccardo e Sofia, tutti tra i 15 e i 17 anni, ha colpito come un meteorite la generazione dei nostri adolescenti, che stanno vivendo giorni traumatici. Un'apnea dei sentimenti che si scoglie online in fili di messaggi, e a scuola vive nella condivisione di uno smarrimento che in queste proporzioni forse ha il solo precedente dei giorni di Giulia Cecchetin. Conta zero che non conoscessero le vittime, che le loro città, le loro vite, la loro stessa vacanza di Capodanno non fossero le stesse. E bastato qualche minuto per ricostruire che erano come loro, anzi, erano loro, che le

AGORÀ

Avenire

Venerdì 9 gennaio 2026

FRAMMENTI

Due libri della poetessa e saggista canadese mettono in luce tra poesie, frammenti, riflessioni filosofiche una ridefinizione dei generi letterari, che sono fluidi

EUGENIO GIANNETTA

Ogni acqua ha un posto giusto dove stare, ma questo posto è in movimento, bisogna continuare a trovarlo, a farsi trovare. Il nostro movimento affonda in esso e ne esce a ogni bracciaata. Si può fallire a ogni bracciaata. Ma cosa significa "fallire"? Questa citazione di Anne Carson è tratta da *La norma sbagliata* (Utopia, pagine 192, euro 18,00). Quest'altra, sempre di Carson, è tratta invece da *Come l'acqua* (Crocetti, pagine 464, euro 25,00): «L'acqua non si può trattenere. Come gli uomini. Ci ho provato». C'è un punto comune in questi due libri di Anne Carson, in cui il lettore ha la sensazione di trovarsi sul "margini dell'acqua", come dice lei stessa. Una soglia fluida, dove la lingua si scioglie e la forma sfugge. Partiamo dal titolo: *Come l'acqua*, spiega Patrizio Ceccagnoli nell'introduzione, «suggerisce una sorta di facilità, un richiamo all'essenziale, alla purezza, alla trasparenza; eppure questo libro, con le sue molte sfaccettature, è tutt'altro che facile», perché rispecchia la natura ingenuamente semplice ma, in realtà, profondamente complessa, della scrittura di Carson, una scrittura, continua, «fluida e multiforme, capace di adattarsi a qualsiasi contesto o genere che la ospiti», proprio come l'acqua. Questo tipo di scrittura è propria anche di *La norma sbagliata*, che parte dalla frammentazione per generare un flusso, come scrive Gerardo Massuccio, editor di Utopia, nella sua breve introduzione al lavoro dell'autrice in questo volume: «A ogni pagina le righe si sacrificano perché possa spiccare una specifica parola. Non è forse questo il senso più alto della poesia? Mentre l'acqua - solida, robusta - avvolge l'inconsistenza della vita, in quella cellula impazzita del tempo immobile dell'universo che è la storia umana, la giustizia e l'ingiustizia si ingiocchiano al cospetto del punto di vista e il mondo si contrae per sempre». Massuccio poi torna al "margini": «L'essenziale riposa ai margini di un frantumo che ha in sé tutto finché tutto continua a sfuggirgli». Il risultato? Un puzzle in movimento, liquido, come quello in copertina di Chema Madoz (*Puzzlesetter*), dove l'acqua non è più essere il vero mezzo della forma e dell'origine delle cose,

dal lago alle onde, passando per la riva e il pianto, fino a bottiglie d'acqua o all'«oceano piatto della mente», scrive Carson, in cui «galleggiano alcuni protughi in una barca di plastica improvvisata, così affollata che i passeggeri sono impilati a strati e cadono oltre le sponde dell'imbarcazione». L'acqua quindi come metafora dell'immaginazione, ma anche del pensiero, del linguaggio, in due testi che sono insieme saggi, poesie, narrazioni, meditazioni filosofiche, in un annacquamento di generi che però non destabilizza, semmai porta a larghezze, se ci si lascia trasportare dalla corrente, se si legge facendo il morto a galla sulle pagine, senza possibilità di fissare appigli, come in mare aperto. Ceccagnoli parla di poetica «idiosincratica» e «una personalissima risposta» di Carson alla tentazione del conformismo formale, laddove cerca la forma mentre essa sfugge: «A fatica, forse, ma con forza, Carson si libera dalle restrizioni di chi vuole in un certo modo, probabilmente diversa da quella che è o da chi vorrebbe essere, restrizioni familiari, so-



lizza, semmai porta a larghezze, se ci si lascia trasportare dalla corrente, se si legge facendo il morto a galla sulle pagine, senza possibilità di fissare appigli, come in mare aperto. Ceccagnoli parla di poetica «idiosincratica» e «una personalissima risposta» di Carson alla tentazione del conformismo formale, laddove cerca la forma mentre essa sfugge: «A fatica, forse, ma con forza, Carson si libera dalle restrizioni di chi vuole in un certo modo, probabilmente diversa da quella che è o da chi vorrebbe essere, restrizioni familiari, so-

Hurbinek a Pistoia sulla Fuga

Sabato 10 gennaio, con "Aspettando Hurbinek", e da domenica 18 gennaio a martedì 27 gennaio, torna a Pistoia, al Teatro Manzoni, al Funaro, al Piccolo Teatro Bolognini, nel Salone della Musica di Palazzo de' Rossi, alla Libreria Lo Spazio, nella Sala Soci Coop e nelle scuole della città e della provincia, la quarta edizione di "Le parole di Hurbinek", progetto ideato e curato da Massimo Bucciantini e Marica Setaro, con l'associazione Le parole di Hurbinek, e realizzato da Fondazione Teatri di Pistoia. Si tratta di lezioni civili, laboratori nelle scuole, spettacoli, che si condensano in un percorso di riflessione dedicato all'Olocausto attorno al 27 gennaio, data su cui si fonda il rifiuto universale del nazismo e del fascismo, dell'antisemitismo e del razzismo. Nel 2026, la parola che Hurbinek consegna alla città sarà fuga.

Premio Nonino, ora è biennale

Il Premio Nonino si rilancia, aumenta la sua dimensione internazionale e diventa biennale, istituendo dialoghi ed eventi nelle più importanti istituzioni europee e del mondo nel nome di Benito

Nonino (1933-2024). Si inizierà da Parigi nel 2026

con un momento di incontro e comunicazione internazionali con membri della giuria e premiati, per approfondire le tematiche riguardanti il

rispetto della terra e dell'uomo, in un mondo in continua evoluzione.

ANNIVERSARIO

VINCENZO ARNONE

Ricordare Geno Pampaloni a venticinque anni dalla sua scomparsa, (morì il 9 gennaio 2001) equivale per me a ripercorrere quegli anni in cui a motivo dei comuni interessi, ci siamo incontrati varie volte, inizialmente nel suo studio a Firenze, poi, quando la malattia andava prendendo il sopravvento, nella sua casa di Bagno a Ripoli.

L'amicizia che è nata poco a poco, ha reso più facili i rapporti e le elaborazioni critiche e letterarie che nel corso di questi anni, hanno preso consistenza. Potrei quasimente parlare della pubblicazione di alcuni miei libri nella scansione di consigli, osservazioni fatte da Geno Pampaloni. Per tanti di noi - giovani aperti alle lettere, alla letteratura - lui era un mito e tale è ri-

masto per il suo lavoro assiduo, lungo, regolare e autorevole. E forse è stato l'ultimo dei veri e propri critici letterari "professionisti". Ricordiamo tra i suoi libri: *Fedele alle amicizie*, *I giorni in fuga*, il volume postumo *Il critico giornaliero* a cura di Giuseppe Leonelli, il lungo saggio *Modelli ed esperienze della prosa contemporanea nella Storia della letteratura italiana* di Garzanti, oltre alle numerose collaborazioni al "Corriere della sera", al "Giornale" e alla "Nazione". Degli inizi anni Novanta ricordo in modo particolare la sua partecipazione a quello che venne chiamato (nell'ambito del Sinodo diocesano fiorentino) il simondo degli scrittori, in cui figuravano tra gli altri anche Mario Luzi, Rodolfo Doni, Giorgio Saviane; la risposta a un mio questionario in preparazione al Convegno di Palermo del

1995, in cui Pampaloni, tra l'altro, osservava: «Vorrei che all'impegno sociale, molto forte nella chiesa, si accompagnasse un maggiore apprezzamento per la contemplazione. Nel cristiano, la solitudine nel labirinto del mondo ha un valore uguale a quello dell'azione; Gesù nell'orto del Getsemani volle rimanere solo. Di fronte al destino, come di fronte a Dio, ogni uomo è solo, nello stesso modo con cui egli nasce e muore». E ricordo inoltre una intervista che gli feci nell'autunno del 1991 (poi pubblicata su "Settimana") in cui Pampaloni osservava: «Abbiamo una letteratura orfana; siamo in una fase interlocutoria, dopo i grandi maestri del passato. Si, oggi maestri non ce ne sono. C'è una rosa estremamente dispersa, ognuno cerca la propria strada senza un punto di riferimento co-

me ai tempi nostri. E che dire adatto via e avere tanti vite come le, Pam si allea alla tutti gli altri, lettera di senso di un voro, si ritiene che una condizione, contin gue nel to. E' stante ni sfoci reali, o sibilità mente, tuttav

Premio Nonino, ora è biennale

Il Premio Nonino si rilancia, aumenta la sua dimensione internazionale e diventa biennale, istituendo dialoghi ed eventi nelle più importanti istituzioni europee e del mondo nel nome di Benito Nonino (1933-2024). Si inizierà da Parigi nel 2026 con un momento di incontro e comunicazione internazionali con membri della giuria e premiati, per approfondire le tematiche riguardanti il rispetto della terra e dell'uomo, in un mondo in continua evoluzione.